

Simona Bianconi

**L'autobiografia italo-ebraica  
tra il 1848 e il 1922: memoria di sé,  
identità, coscienza nazionale**



Simona Bianconi

**L'AUTOBIOGRAFIA ITALO-EBRAICA  
TRA IL 1848 E IL 1922: MEMORIA DI SÉ,  
IDENTITÀ, COSCIENZA NAZIONALE**

*ibidem*-Verlag  
Stuttgart

## **Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek**

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

## **Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek**

Die Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie; detailed bibliographic data are available in the Internet at <http://dnb.d-nb.de>.

Zugleich Dissertation an der Ludwigs-Maximilian-Universität München, 2008.

∞

ISBN-13: 978-3-8382-5979-6

© *ibidem*-Verlag  
Stuttgart 2009

Alle Rechte vorbehalten

Das Werk einschließlich aller seiner Teile ist urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung außerhalb der engen Grenzen des Urheberrechtsgesetzes ist ohne Zustimmung des Verlages unzulässig und strafbar. Dies gilt insbesondere für Vervielfältigungen, Übersetzungen, Mikroverfilmungen und elektronische Speicherformen sowie die Einspeicherung und Verarbeitung in elektronischen Systemen.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in or introduced into a retrieval system, or transmitted, in any form, or by any means (electronical, mechanical, photocopying, recording or otherwise) without the prior written permission of the publisher. Any person who does any unauthorized act in relation to this publication may be liable to criminal prosecution and civil claims for damages.

# INDICE

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>9</b>
<b>1. Una ricerca sull'identità ebraica nel periodo postemancipatorio .....</b>	<b>9</b>
1.1. Identità ebraica e coscienza nazionale italiana: un tentativo di definizione .....	10
1.2. La scelta del periodo storico della ricerca .....	13
1.3. Individuo e identità ebraica nel periodo considerato. Proposte di approccio al tema .....	19
<b>2. L'autobiografia come ambito della ricerca.....</b>	<b>23</b>
2.1. Autobiografia e identità .....	25
2.2. Autobiografia e memoria.....	27
2.3. L'autobiografia come genere letterario.....	33
2.3.1. <i>Il genere e i suoi problemi interpretativi .....</i>	<i>33</i>
2.3.2. <i>La questione dell'autobiografia come genere cristiano.....</i>	<i>39</i>
2.3.3. <i>I vantaggi del genere.....</i>	<i>42</i>
<b>3. Studio dei testi .....</b>	<b>47</b>
3.1. La scelta dei testi .....	47
3.2. Le persone degli autori e gli scopi della realizzazione del progetto autobiografico .....	50
3.3. Lo studio cronologico dei testi .....	54

<b>CAPITOLO I: 1848-1899 .....</b>	<b>59</b>
<b>A. La creazione dell'identità narrativa.....</b>	<b>59</b>
<b>1. Le occasioni della produzione autobiografica .....</b>	<b>65</b>
<b>2. Gli artigiani della memoria .....</b>	<b>73</b>
2.1. L'autobiografia rabbinica.....	73
2.2. L'autobiografia laica .....	91
2.3. Considerazioni sugli assenti dalla scena autobiografica .....	119
<b>3. Confini e modalità dell'elaborazione del materiale autobiografico.....</b>	<b>145</b>
3.1. Il ritratto di sé e la storia.....	148
3.2. I termini della costruzione di sé.....	153
<b>B. Considerazioni sull'identità narrativa .....</b>	<b>169</b>
<b>1. Forme e strumenti dell'autoidentificazione.....</b>	<b>169</b>
<b>2. Lo spazio dell'identità ebraica e l'incontro con italianità.....</b>	<b>172</b>

<b>CAPITOLO II: 1900-1922.....</b>	<b>181</b>
<b>A. Il progetto autobiografico come manifestazione dell'autocoscienza.....</b>	<b>181</b>
<b>1. Le occasioni della produzione autobiografica.....</b>	<b>189</b>
<b>2. La nuova manifestazione dell'individuo d'eccezione.....</b>	<b>195</b>
2.1. La riproduzione dell'affermazione nel campo scientifico e professionale.....	196
2.2. La storia privata.....	212
2.3. Ebraismo e italianità.....	221
<b>3. Riflessioni sulla coscienza ebraica di sé ai confini dell'autobiografia.....</b>	<b>241</b>
<b>4. L'autobiografia femminile.....</b>	<b>245</b>
4.1. Uomini e donne: la specificità dei ruoli in alcuni testi letterari.....	246
4.2. Modalità della presentazione autobiografica.....	251
4.2.1. <i>L'autoritratto come occasione della definizione di sé: le sorelle Lombroso e Annie Vivanti.....</i>	<i>252</i>
4.2.2. <i>Spazio individuale e spazio sociale.....</i>	<i>274</i>
<b>B. La riflessione identitaria nello specchio autobiografico.....</b>	<b>287</b>
<b>1. La questione dell'identità ebraica: opposizioni, indebolimento e possibili soluzioni.....</b>	<b>291</b>
<b>2. Immagini della comunicazione interreligiosa.....</b>	<b>295</b>

<b>EPILOGO .....</b>	<b>301</b>
<b>CONCLUSIONE .....</b>	<b>333</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>341</b>

# INTRODUZIONE

## 1. Una ricerca sull'identità ebraica nel periodo postemancipatorio

Il termine “identità” si collega all'identificarsi rispetto agli altri, che significa differenziarsi e dunque presentarsi come unici. Un efficace, compiuto e in sé coerente esempio di tale operazione è costituito dall'opera autobiografica, assunta a territorio della ricerca qui condotta, luogo della consapevole affermazione di sé da parte dell'autore.

Nel tentativo di dare una definizione del concetto alla base dello studio, si è partiti dall'interpretazione di Michael Meyer, secondo il quale per “identità” si intende l'insieme delle caratteristiche che l'individuo considera appartenenti a se stesso<sup>1</sup>, cioè la coscienza esatta della propria individualità. E facendo un passo avanti si arriva, seguendo Paul Ricoeur, a congiungere i due elementi, l'individuo e le sue caratteristiche, tramite l'introduzione del concetto di “carattere” – che appartiene all'ambito dell'identità narrativa, con cui si ha a che fare nel presente lavoro. Grazie ad esso, inteso come il soggetto che si identifica, il termine “identità” viene a comprendere i suoi due usi, l'*idem* (identità come medesimezza) e l'*ipse* (identità come ipseità). Il carattere consiste infatti nell'insieme delle note distintive che permettono di identificare un individuo umano come il medesimo (*idem*), o in altre parole nell'insieme delle disposizioni permanenti a partire dalle quali si riconosce una persona. Attraverso tali note descrittive, esso assicura l'identità numerica (riferibile al principio di unicità) e qualitativa, la continuità tra il primo e l'ultimo stadio dell'individuo e, in quanto soggetto (*ipse*), la sua permanenza nel tempo.<sup>2</sup> Esso designa perciò la medesimezza della persona nei suoi molteplici aspetti. In tal modo, se si interpretano i protagonisti dei testi come caratteri, li si può identificare con i termini dell'autodefinizione che prende forma nel racconto della vita, anziché, più artifi-

---

<sup>1</sup> Meyer, Michael, *Jüdische Identität in der Moderne*, Frankfurt am Main 1992, p. 12.

<sup>2</sup> Per quanto riguarda i termini del dibattito sul significato preciso del concetto di “identità personale”, in considerazione dei paradossi che ne fanno un caso indecidibile da un lato e delle teorie sostanzialistiche che la vorrebbero già decisa a priori dall'altro, si veda Paul Ricoeur, *Sé come un altro*, a cura di Daniella Jannotta, Milano 1993, pp. 204-230.

ciosamente, pensare come specchio di elementi a sé stanti, esistenti indipendentemente dalla loro rappresentazione autobiografica.

### **1.1. Identità ebraica e coscienza nazionale italiana: un tentativo di definizione**

Come emerge immediatamente dal titolo, la presente analisi si rivolge in primo luogo ad un aspetto dell'identità; si chiami esso "identità ebraica", quella cioè a cui sono attaccati gli ebrei. Alla domanda "che cos'è esattamente un'identità ebraica?", si può rispondere che essa si basa sui concetti di cultura e religione cui si sovrappone, a partire dall'emancipazione, la categoria dell'identità nazionale<sup>3</sup>. Come osserva l'antropologo Francesco Remotti, Dio legittima al massimo grado l'identità di Israele, in quanto ne garantisce l'unità e la permanenza nel tempo ed è alla base della particolarità del popolo che ha "eletto"<sup>4</sup>.

La categoria dell'identità nazionale, di grande vigore tra i non ebrei in tutta Europa, lo diventa anche tra gli ebrei in Italia in seguito al fenomeno della "nazionalizzazione parallela"<sup>5</sup>, che li vede divenire liberi cittadini e, immediatamente dopo, italiani. E, in un secondo momento, andrà in parte a confluire, attraverso percorsi differenziati e non lineari nel tempo, nel Sionismo. Si può anzi affermare che proprio la stabilizzazione del lato italiano dell'identità sia uno dei fattori che condizionano l'adesione al movimento nazionale ebraico a partire dal momento della sua diffusione in Italia nei primi anni del XX secolo.

Sulla base di ciò, all'identità ebraica si correla strettamente il successivo termine del titolo, che riguarda l'autoidentificazione legata all'appartenenza alla nazione italiana, in altre parole la coscienza nazionale nelle sue componenti politica e culturale<sup>6</sup>. In occasione della sua formazione, in seguito all'emancipazione,

---

<sup>3</sup> Luzzatto, Amos, *L'identità degli ebrei italiani prima e dopo la persecuzione*, in Michele Sarfatti (a cura di), *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Firenze 1998, pp. 201-210, p. 208.

<sup>4</sup> Remotti, Francesco, *Contro l'identità*, Roma-Bari 2007, p. 32.

<sup>5</sup> La definizione è tratta da Mario Toscano, *Risorgimento ed ebrei: alcune riflessioni sulla "nazionalizzazione parallela"*, in "La Rassegna Mensile di Israel (d'ora in poi RMI)" LXIV, n. 1 (gennaio-aprile 1998), pp. 59-70.

<sup>6</sup> Toscano, Mario, *Introduzione*, in Idem (a cura di), *Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'Illuminismo al fascismo*, Milano 1998, pp. 11-20, p. 14.

l'identità ebraica viene a riconfigurarsi, come emergerà nel corso del lavoro, a livello individuale e collettivo in maniera differenziata. Come afferma Shmuel Eisenstadt, l'integrazione nell'Italia unita va interpretata come un riflesso dell'identità della nazione culturale e politica, mentre l'identità ebraica rivela i tratti di originalità dei processi di acculturazione<sup>7</sup>.

Un'ultima osservazione riguarda in punti di contatto tra ebraismo e italianità a prescindere dalla coscienza nazionale, e si riferisce alla presenza degli ebrei nella penisola in epoca preemancipatoria. I primi insediamenti ebraici, a Roma, risalgono addirittura all'epoca precristiana, mentre nel corso dei secoli, e fino al momento dell'espulsione dalla penisola iberica e poi dalla Sicilia soprattutto al sud, si registrano continue immigrazioni dall'area mediterranea, dalla Francia e dall'Europa centrale. Come si comprende facilmente, la stretta interazione fra realtà italiana e mondo ebraico, di lunghissima storia, ha determinato nel corso del tempo un'attiva partecipazione degli ebrei alla vita delle realtà locali, soprattutto urbane, in cui si trovavano le comunità. E ciò assai prima che si avviasse il processo destinato a favorire la formazione di una coscienza nazionale e l'unificazione del Paese.<sup>8</sup> Perciò, come mette in luce Sergio Della Pergola, è evidente come si possa parlare di una "via italiana all'ebraismo", risultato della "sintesi particolare fra l'ambiente culturale italiano e una cultura ebraica tradizionale che – per l'ininterrotta immigrazione – non conosce precisi confini geografici"<sup>9</sup>. Detto ciò, viene ad essere chiaro come nella ridefinizione dell'identità ebraica in età postemancipatoria non si possa prescindere dalla consapevolezza della condivisione di una tradizione storica e culturale comune al mondo ebraico e al mondo non ebraico precedente la concessione della parità dei diritti nel 1848.

Lo scopo della presente ricerca consiste in primo luogo nell'intercettare le modalità della riconfigurazione dell'identità ebraica dal 1848 al 1922, attraverso

---

<sup>7</sup> Eisenstadt, Shmuel Noah, *Civiltà ebraica: l'esperienza storica degli ebrei in una prospettiva comparativa*, Roma 1993, pp. 107-108.

<sup>8</sup> Levi, Fabio, *Gli ebrei e l'Italia contemporanea*, in Alberto Cavaglioni (a cura di), *Minoranze religiose e diritti. Percorsi in cento anni di storia degli ebrei e dei valdesi (1848-1948)*, Milano 2001, pp. 99-109, p. 103.

<sup>9</sup> Della Pergola, Sergio, *La popolazione ebraica italiana nel contesto ebraico globale*, in Corrado Vivanti (a cura di), *Gli ebrei in Italia. Dall'emancipazione a oggi*, in *Storia d'Italia, Annali*, n. 11, vol. II, Torino 1997, pp. 895-936, p. 934.

l'analisi dei temi riferibili alla coscienza ebraica di sé e alla coscienza nazionale italiana nel loro rapporto di relazione reciproca. Un eloquente esempio di esplicita tematizzazione di tale interazione si ricava dall'intervento di Nello Rosselli nel corso del quarto Convegno Giovanile Ebraico di Livorno del novembre 1924<sup>10</sup>. Qui si mostra chiaramente l'equilibrata coesistenza delle due diverse, e reciprocamente integrate, "appartenenze" che stanno alla base dell'individuo: "Gli Ebrei integralisti trovano la loro pace, o cercano la loro pace in Sion. E anche noi, e anch'io, devo trovar la mia pace, la serenità della mia vita. Essa non può trovarsi che dove sono le fondamenta della mia individualità: nell'ebraismo e nell'italianità".

Sopra nel testo Rosselli aveva definito gli elementi alla base del proprio ebraismo; accanto alla coscienza monoteistica lo storico introduce il senso fortemente radicato della responsabilità personale, l'amore per tutti gli uomini e il senso religioso della famiglia. Dice di essere ebreo in quanto ha "sete di religiosità", e percepisce l'identità ebraica nella sua valenza etica ma ne rifiuta la componente nazionale sionista. Nell'affermare la coscienza della propria doppia identità, Rosselli prende le distanze dagli "integralisti" e anche da molti ebrei osservanti e praticanti cui manca quella che lui chiama "felicità" dell'ebraismo e che lo considerano "come un qualche cosa che non deve uscire ... dalle quattro mura della loro casa e del loro tempio". Per lo storico l'ebraismo deve uscire dalla clandestinità ed essere vivificato; esso consiste in un elemento di cui essere orgogliosi, in quanto "concezione religiosa della vita", responsabile della solidità di determinati principi e valori della sfera etica personale.<sup>11</sup>

Diversamente l'"italianità", il secondo termine del binomio portante della coscienza di sé, non necessita precisazioni. Essa si mostra, come si deduce da ciò e dalla chiara presa di distanza dal Sionismo, un dato di fatto; mentre l'ebraismo rappresenta uno strumento di arricchimento della persona, che rende "felici" e di cui perciò si sostiene l'entusiasmo della manifestazione.

---

<sup>10</sup> Il convegno si incentra sull'incontro-scontro tra i temi dell'ebraismo integrale, dell'ebraismo come antifascismo in nome della libertà e del sionismo socialista. Sull'argomento si veda Mario Toscano, *Fermenti culturali ed esperienze organizzative della gioventù ebraica italiana (1911-1925)*, in "Storia contemporanea" XIII, n. 6 (dicembre 1982), pp. 915-961, p. 953.

<sup>11</sup> Rosselli, Nello, *Ebraismo e italianità*, in Zeffiro Ciuffoletti (a cura di), *Uno storico sotto il fascismo. Lettere e scritti vari (1924-1937)*, Firenze 1979, pp. 1-5, pp. 3-4.

L'intervento, pur non trovandosi in un testo autobiografico, merita un'attenta lettura in quanto costituisce un'espressione unica della coscienza di sé. Sarà perciò interessante tenerlo in considerazione nel corso del presente studio, per porlo in relazione al momento nel quale esso ha avuto luogo, in cui hanno origine le più importanti correnti sioniste e antifasciste che influenzano la storia degli ebrei italiani nei decenni successivi, e in cui essi hanno bisogno di ridefinirsi in seguito alla presa di coscienza del mutamento del contesto storico.

Per quanto concerne il complesso oggetto della ricerca, si osserva, infine, come esso si rifletta immediatamente nello stesso gruppo del titolo, la cui disposizione dei termini tiene conto della genesi della coscienza nazionale in un secondo momento, come esito dell'equiparazione dei diritti civili e politici e della partecipazione alle vicende delle guerre di indipendenza. Questa va pertanto differenziata in ragione della sua condizione di elemento acquisito, che investe dall'esterno l'identità ebraica determinandone la ridefinizione. L'emancipazione provoca il sorgere di domande riguardanti l'identità degli ebrei, e le risposte a tali domande, rintracciate a livello dei testi autobiografici, rappresentano la tematizzazione di sé come individuo e/o di sé come appartenente al gruppo ebraico.

In secondo luogo, se si estende al soggetto che si racconta l'affermazione di Raphaël Draï secondo il quale l'identità ebraica consiste in un programma e non in un "a priori"<sup>12</sup>, sono precisamente i meccanismi legati all'incontro dell'ebraismo con la coscienza nazionale italiana e le dinamiche di tale interazione a costituire i termini dell'autoidentificazione ebraica a livello autobiografico. Insomma, l'identità ebraica, che è parte del progetto di autoidentificazione degli autori, sulla base di quanto premesso non rappresenta né una compagine di natura uniforme, né un "fatto" compiuto.

## **1.2. La scelta del periodo storico della ricerca**

Per quanto riguarda l'arco cronologico preso in esame, risulta immediatamente chiaro come una ricerca sull'identità rivolta al periodo postemancipatorio ri-

---

<sup>12</sup> Draï, Raphaël, *Identité juive, identité humaine*, Paris 1995, p. 18.

sponda a precise esigenze di coerenza storica. Infatti, come afferma Jacob Katz, l'esperienza ebraica moderna deve essere vista sotto l'aspetto di emancipazione<sup>13</sup>, vicenda che determinò la formazione di nuovi modelli di identità e segnò l'avvio di processi di trasformazione e modernizzazione delle strutture e delle caratteristiche delle comunità ebraiche<sup>14</sup>.

Il punto di partenza della ricerca è la concessione della Carta di emancipazione ad opera del sovrano Carlo Alberto il 29 marzo 1848, esito di un intenso dibattito pubblico, a partire dalla metà degli anni '30, tra i principali rappresentanti della corrente democratica, liberale e cattolico-liberale del Risorgimento. Nonostante le istanze provenienti da più parti, e l'azione di intellettuali militanti sulla scena politica (si ricordino Carlo Cattaneo, Vincenzo Gioberti e Massimo D'Azeglio), l'emancipazione non si presenta tuttavia come il risultato di un'evoluzione lineare. L'opera degli attivisti nelle correnti succitate, che vedendo nella fine della condizione di subordinazione degli israeliti uno degli scopi del Risorgimento intendevano con la loro attività sensibilizzare in questa direzione il sovrano, non trovò infatti per lungo tempo alcun riscontro a livello legislativo. Ancora il 4 marzo 1848, lo stesso Statuto albertino, pur affermando l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, ribadiva la funzione del cattolicesimo come religione di stato, mentre le altre – *de facto* l'ebraica e la confessione valdese, i soli "culti" esistenti in Piemonte – erano tollerate "secondo gli usi e i regolamenti speciali che le riguardavano"<sup>15</sup>. Nonostante la scarsa portata riformistica, lo statuto riesce però a sbrogliare un meccanismo già in atto. Il successivo decreto di emancipazione, che concedeva agli ebrei i diritti civili e ne consentiva l'accesso ai gradi accademici, trova infatti subito dopo la sua promulgazione un'immediata estensione: il 15 aprile dello stesso anno gli israeliti sono ammessi al servizio militare e il 7 giugno è la volta dei diritti politici.

È inoltre necessario porre in relazione le rapide tappe del raggiungimento della condizione di parità con un altro evento, l'inizio delle guerre di indipendenza, il cui esito creò le condizioni per l'unificazione del Paese.

---

<sup>13</sup> Katz, Jacob, *Jewish Emancipation and Self-Emancipation*, Philadelphia-New York-Jerusalem 1986, p. 75.

<sup>14</sup> Eisenstadt, *Civiltà ebraica* cit., pp. 104-109.

<sup>15</sup> V. Arian-Levi, Giorgina, Disegni, Giulio, *Fuori dal ghetto. Il 1848 degli ebrei*, Roma 1998, pp. 109-121 (Art. 3 dello Statuto Albertino).

Dopo l'uscita dal ghetto, la minoranza ebraica si integra via via nella vita italiana in un contesto storico caratterizzato dalle guerre contro l'Austria, radicalmente mutato rispetto a quello della prima emancipazione in età napoleonica: la riconquista della libertà con la seconda emancipazione, dopo la lunga parentesi della Restaurazione e del ripristino dei governi locali, avviene parallelamente alla riunione dei diversi stati nella nuova Italia, i cui promotori erano stati ancora una volta i rappresentanti della borghesia liberale progressista. Nel corso di questa prima fase postunitaria, con le guerre per l'indipendenza ancora in atto, il contributo ebraico è molto significativo. In alcuni stati, per esempio nel Lombardo-Veneto e a Roma, dove i diritti civili e politici vengono concessi rispettivamente solo nel 1866 e 1870, si intrecciano le istanze dell'emancipazione e della nazionalizzazione.

Per i nuovi cittadini di religione ebraica dell'Italia definitivamente unita si assiste al raggiungimento di una nuova condizione sociale, favorita dall'occupazione nell'industria e nelle professioni liberali, e dal punto di vista politico al porsi su posizioni moderate, per lo più laico-liberali, sulla base dell'ovvia condivisione dei principi alla base dell'emancipazione stessa.

Mentre il limite cronologico inferiore dell'indagine risponde ai fini di una ricerca omogenea sul vasto periodo che si apre con l'emancipazione e include l'affermazione, il graduale infrangersi e il definitivo fallimento dello stato liberale che il processo di unificazione aveva sancito. In ragione della costante libertà d'espressione offerta all'ebraismo dallo stato liberale, almeno fino al Concordato del 1929 che definiva il cattolicesimo religione dello stato, si può anzi dire che la storia degli ebrei italiani coincida con la storia della loro coscienza nazionale italiana<sup>16</sup>.

Come fa notare Michele Luzzati, la storia italiana contemporanea presenta una favorevole peculiarità: dal "mazzinianesimo" al marxismo, dal cattolicesimo liberale al comunismo nessuna concezione politica è riuscita a dominare incontrastata sulle altre imponendosi come ideologia "unificante". Ciò ha fatto sì che

---

<sup>16</sup> V. Momigliano, Arnaldo, *Recensione a "Gli Ebrei in Venezia" di Cecil Roth* (Roma 1933), in "La Nuova Italia", a. IV, n. 4, 20 aprile 1933, pp. 142-143. Si veda anche Dan Vittorio Segre, *L'ascesa e il tramonto politico e culturale dell'ebraismo italiano: 1845-1945*, in Juliette Hassine, Jacques Misan-Montefiore, Sandra Debenedetti Stow (a cura di), *Appartenenza e differenza: ebrei d'Italia e letteratura*, Firenze 1998, pp. 135-145, p. 135.

all'identità ebraica – così come alle altre ideologie minoritarie – sia stato lasciato uno spazio che ne ha consentito la sopravvivenza<sup>17</sup>. Fino all'affermazione del fascismo, il contesto italiano offre alla pluralità in senso lato un ampio spazio sociale: si comprende così l'azzardata considerazione dell'essere ebreo alla stessa stregua del condividere un'ideologia ben precisa proprio nell'ottica del più vasto concetto di “minoranza.” Nonostante l'indiscussa presenza dell'antisemitismo in forma più o meno manifesta, nel periodo che si definisce per convenzione “liberale”, e addirittura oltre i limiti del suo declino, l'identità ebraica non trova dunque ostacoli esterni. Anzi in Italia, con le parole di Fabio Levi,

... non si realizzò la saldatura fra dimensione religiosa e dimensione più propriamente politica che in altri paesi a forte presenza cattolica, come l'Austria e la Francia, favorì invece lo sviluppo dell'antisemitismo. Fu così che gli ebrei poterono contare sulla protezione indiretta dello Stato, che si ispirava in campo religioso a principi laici e liberali<sup>18</sup>.

In secondo luogo i limiti cronologici rispondono a criteri di coerenza anche in rapporto alle scelte di autoidentificazione – e di autodifferenziazione: l'emancipazione, tramite l'equiparazione dei diritti degli ebrei a quelli degli altri cittadini, pone a contatto l'identità ebraica, intesa come elemento differenziato, con l'identità umana in senso lato. Mentre, per converso, la promulgazione delle leggi razziali torna a negare i diritti che la carta del 1848 aveva sancito, e di conseguenza a minare l'autopercezione degli ebrei come appartenenti all'universalità degli uomini liberi.

Col raggiungimento di una condizione di uguaglianza si costituisce la polarizzazione delle due valenze dell'identità, umana e particolare, che si intercetteranno nelle opere, l'una o l'altra singolarmente o presenti entrambe nell'opera di uno stesso autore. Nei testi si analizzeranno dunque la percezione da parte degli autori dell'uguaglianza raggiunta con l'emancipazione – riconosciuta fino all'autunno del 1938, quando, e per un periodo di sette anni, verrà messa in crisi la valenza umana dell'identità – così come gli echi del sentimento di una diversità rappresentata dall'appartenenza al gruppo ebraico.

---

<sup>17</sup> Luzzati, Michele, *Privilegio e identità nella storia degli ebrei livornesi*, in “Studi Livornesi” I (1986), pp. 37-42, pp. 41-42.

<sup>18</sup> Fabio Levi, *Gli ebrei e l'Italia contemporanea* cit., p. 107.

È proprio sulla base di questa bipolarità che si definiscono le linee di una lettura analitica del rispecchiamento autobiografico della coscienza dell'identità "particolare". Dal momento della promulgazione della carta dell'emancipazione, l'identità ebraica si rivela tanto più ricca in quanto appunto non più esperienza, a livello passivo o attivo, unica e imprescindibile.

Detto ciò, è opportuno riservare un'attenzione particolare alle dinamiche dell'inserimento dell'identità individuale, e di gruppo, particolare nella più ampia identità umana; il che significa, trasposto nella storia, alle conseguenze del passaggio da una condizione di diversità ad una di uguaglianza.

Nel celeberrimo saggio *L'antisemitismo*, Sartre presenta il "democratico" – portatore delle idee affermatesi con l'equiparazione dei diritti umani in seguito alla Rivoluzione francese – come non veramente "amico dell'ebreo":

(Il democratico) ... ha scelto, una volta per tutte, nel secolo XVIII, lo spirito analitico. Non ha occhi per le sintesi concrete che la storia gli presenta. Non conosce l'ebreo, né l'arabo, né il negro, né il borghese, né l'operaio: ma solamente l'uomo, in tutti i tempi e in tutti i luoghi uguale a se stesso ... la sua difesa dell'ebreo salva l'ebreo in quanto uomo e lo annienta in quanto ebreo<sup>19</sup>.

L'affermarsi, in maniera ancor più completa a partire dalla seconda emancipazione, del principio secondo cui gli uomini sono tutti uguali, comporta dunque nell'ottica sartriana una notevole limitazione; questo perché il principio di un'identità universale dell'uomo entra in collisione col principio delle identità particolari di gruppo e tenta di assorbirle.

Alla luce di ciò sarà interessante analizzare, a livello autobiografico, i passaggi della definizione dell'identità "particolare" ebraica, a partire dall'emancipazione e per tutto l'arco del periodo esaminato, ponendola in relazione agli eventi della storia e agli spazi da essa concessi. Il che significa, in pratica, mettere in rilievo i momenti in cui l'individuo si contraddistingue attraverso tratti propri e peculiari che lo caratterizzano come ebreo e leggerne la sintesi. Anziché pensare a due poli distinti dell'identità, come fanno Sartre, che si rivolge al "democratico" assimilazionista, ed anche Lévi-Strauss – che riconosce al principio dell'identità la duplice valenza di universalità dell'uomo in sé e di autocaratterizzazione<sup>20</sup> – è

---

<sup>19</sup> Sartre, Jean-Paul, *L'antisemitismo*, Mondadori, Milano 1990, pp. 54-55.

<sup>20</sup> Lévi-Strauss, Claude, *L'identità. Seminario diretto da Claude Lévi-Strauss*, Palermo 1980, pp. 15-17.

necessario, ai fini di una ricerca che ha per ambito l'età postemancipatoria, introdurre il concetto di un'identità peculiare che, anziché accostarsi o addirittura opporsi a quella umana, la presuppone.

Le oscillazioni delle due valenze del concetto di identità – umana, ossia di libero cittadino di pari diritti, ed ebraica – emergenti dallo studio dell'identità autobiografica delineeranno perciò la dialettica dell'autocoscienza dei principi di uguaglianza e diversità in un momento in cui, contrariamente a quanto avverrà nel periodo compreso tra il 1945 ed oggi, il passaggio dall'uno all'altro polo, cioè dall'affermazione del diritto all'uguaglianza all'affermazione del diritto alla diversità, non è certo unidirezionale.

Un'ultima precisazione sulle ragioni dei limiti cronologici del lavoro riguarda il rapporto tra le forme di autoidentificazione nei due periodi prima e dopo la seconda guerra mondiale. Mario Toscano pone la formazione dell'identità ebraica contemporanea in relazione al corso della storia del secolo scorso e afferma:

... la storia degli ebrei nell'età repubblicana ... si inserisce nel quadro generale originato dal processo di emancipazione, investito nel corso del Novecento da eventi storici (la shoà, la nascita dello Stato d'Israele, etc.) di portata tale da incidere profondamente sulle forme dell'autoidentificazione degli ebrei italiani, sul loro rapporto con la società circostante e con la stessa esperienza storica precedente<sup>21</sup>.

Parallelamente, Draï definisce la perpetuità del Sinai, Israele e la *shoah* come i tre elementi da cui è indissociabile oggi l'identità ebraica in se stessa e nella sua interazione con l'identità umana. La *shoah* mette a confronto l'identità ebraica coi suoi limiti estremi e l'identità umana con ciò di cui questa si è rivelata capace o incapace. Essa pone due domande strettamente correlate: “che cos'è un ebreo?” e “che cos'è un uomo?”<sup>22</sup>

Al centro della presente indagine sono le forme di autoidentificazione degli ebrei italiani prima della *shoah* e della nascita dello Stato di Israele, in un periodo in cui già si compie l'antefatto di quest'ultimo evento, consistente nella nascita del movimento sionista. L'elemento che impedisce di stabilire una continuità tra la percezione identitaria nei due periodi è rappresentato dal baratro scavato dalla

---

<sup>21</sup> Toscano, Mario, *Tra identità culturale e partecipazione politica: aspetti e momenti di vita ebraica italiana (1956-1976)*, in Idem, *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Milano 2003, pp. 280-306, pp. 280-281.

<sup>22</sup> Draï, *Identité juive* cit. , p. 13.

*shoah*. La consapevolezza delle istanze legate all'autoidentificazione degli ebrei dopo la seconda guerra mondiale e degli strumenti ad essa legati, in primo luogo della memoria come luogo di affermazione dell'esistenza, impone allora la necessità, nell'approccio all'universo dell'identità ebraica, di spingere lo sguardo indietro, oltre il baratro, e di differenziare i metodi dell'analisi sulla base del quadro storico-sociale e storico-culturale precedente lo sterminio<sup>23</sup>. Concludendo con Fabio Levi, "è un po' come se, per conoscere e penetrare il passato più lontano, si fosse costretti a valicare con lo sguardo un abisso, la cui oscura profondità sembra a volte allontanare all'infinito l'altra riva"<sup>24</sup>.

### **1.3. Individuo e identità ebraica nel periodo considerato. Proposte di approccio al tema**

Una volta definite le ragioni alla base dell'arco cronologico dell'indagine, si chiariscono immediatamente le domande su cui si impernia il lavoro. Qual è il risultato dell'incontro delle due categorie identitarie preposte all'analisi? Come interagiscono le due dimensioni? E, spingendosi oltre, esse si aggiungono l'una all'altra o si eliminano reciprocamente nel momento in cui l'una o l'altra prende il sopravvento?<sup>25</sup>

Per chiarire la situazione in cui ha luogo il loro processo di interazione, pare prestarsi perfettamente un'osservazione di Primo Levi nella prefazione a *La notte dei girondini* di Jacob Presser. Riferita più in generale alla condizione dell'ebreo occidentale, essa mostra la dialettica tra la consapevolezza dell'appartenenza al mondo ebraico e i richiami esercitati dal mondo non ebraico:

L'ebreo occidentale, teso e disputato fra i due poli della fedeltà e dell'assimilazione, è in perenne crisi d'identità e di qui provengono, altrettanto perenni, le sue nevrosi, la

---

<sup>23</sup> A proposito della memoria ebraica italiana oggi, Alberto Cavaglioni sostiene che essa "faticosi a uscire dall'uso latamente sacralizzato cui l'ha costretta la *Shoah*". Nella stessa scrittura dopo Auschwitz è definita "chinata su se stessa" – Introduzione a Lucette Valensi e Nathan Wachtel, *Memorie ebraiche*, Torino 1996, p. VII.

<sup>24</sup> Fabio Levi, *Gli ebrei e l'Italia contemporanea* cit., p. 101.

<sup>25</sup> Cfr. Draï, *Identité juive* cit., p. 14.

sua adattabilità e la sua acutezza. La figura dell'ebreo contento del suo ebraismo, a cui il suo ebraismo basta ... in Occidente è rara o manca<sup>26</sup>.

E ancora a Primo Levi ci si rivolge per una rappresentazione della situazione a livello individuale autobiografico. Nel suo discorso in occasione del Convegno sulla letteratura ebraica, promosso dalla “Rockefeller Foundation” a Bellagio alla fine del 1982, l'autore passa in rassegna le sue opere autobiografiche e memorialistiche di “scrittore ebreo”. Ad un *incipit* dell'intervento con inequivocabile funzione di epilogo,

Mi sono adattato alla condizione di ebreo solo come effetto delle leggi razziali, emanate in Italia nel 1938 quando io avevo 19 anni, e della mia deportazione ad Auschwitz, avvenuta nel 1944

segue una sintetica esposizione dei rapporti con la religione nella famiglia sullo sfondo delle condizioni storiche:

Nella mia famiglia la religione contava poco: ritengo che questo si possa spiegare col fatto che la parità dei diritti civili, ottenuta dagli italiani non-cattolici solo verso la metà del secolo scorso, era stata frutto del carattere prevalentemente laico del “Risorgimento” italiano; la partecipazione alle lotte risorgimentali comportava, se non l'obbligo, almeno un forte invito alla laicità. Cionondimeno, sia nella mia famiglia, sia nella generalità degli ebrei italiani, la coscienza del proprio ebraismo non era spenta. Si manifestava nella conservazione di alcuni rituali familiari (soprattutto le feste di Rosh-Hashanà, di Pesach e di Purim), nell'importanza che veniva riconosciuta allo studio e all'educazione, ed in una modesta ma interessante differenziazione linguistica.<sup>27</sup>

Con questa breve ed esauriente presentazione – momento esplicativo, e dimostrativo, dell'assunto iniziale – Levi presenta nello stesso tempo una corretta modalità d'accostamento e una linea-guida nella lettura delle proprie opere autobiografiche.

Nella ricerca sulle oscillazioni della rappresentazione identitaria ci si deve allora muovere sulle linee tracciate da questi due approcci speculari e complementari all'identità ebraica e italiana, seguendo il percorso bidirezionale che collega i due poli. Si inizia da un ebraismo che, a partire dall'emancipazione, “non basta” per giungere ad un momento in cui esso, in concomitanza con la piena afferma-

---

<sup>26</sup> Presser, Jacob, *La notte dei girondini*, Milano 1997, pp. 11-12.

<sup>27</sup> Levi, Primo, *Itinerario d'uno scrittore ebreo*, in “RMI” L, nn. 5-8 (maggio-agosto 1984), pp. 366-390, pp. 376-377.

zione della coscienza nazionale italiana, persiste in modo differenziato a livello culturale e religioso – nell’intervallo compreso tra i limiti dell’ortodossia moderata e dell’assimilazionismo – per concludere con la brusca reimposizione dell’ebraismo dall’esterno parallela alla messa in crisi della coscienza italiana che nel frattempo l’aveva ridefinito.

L’elemento sionista, come si è detto, è la versione ebraica, cioè interna, della coscienza nazionale degli ebrei. Ma, subentrando in epoca assai più tarda e non costituendo un termine di identificazione accolto all’unanimità, non pregiudica bensì, affiancandosi alla coscienza nazionale italiana e riaprendo dunque il dibattito su di essa, arricchisce questa forma di accostamento al tema che vede nell’emancipazione e nell’unificazione il momento di svolta nell’autodefinizione degli israeliti in Italia.

Parallelamente, per riconoscere le dinamiche dell’identificazione dell’individuo come ebreo è utile entrare brevemente nella questione della problematizzazione dell’identità.

Secondo Enrico Fubini, l’identità si esprime generalmente proprio nei momenti in cui si trova ad essere impedita; ma questo è solo uno degli aspetti della “contestazione”, poiché essa – normalmente in dipendenza dai fatti della storia – può essere anche messa in discussione dall’interno del gruppo. In entrambi i casi, si impone la necessità di ridefinirsi in relazione agli altri e/o a se stessi.<sup>28</sup> Per rispondere a criteri di completezza, il lavoro deve dunque prendere in esame anche la polemica dall’interno, sia in rapporto alle reazioni alle condizioni esterne che tenendo conto dei tratti peculiari dell’ebraismo italiano, che nella sua ampia caratterizzazione religiosa si è tenuto ugualmente distante dalle due opposte risposte date dal mondo ebraico ai problemi sorti dall’incontro con la modernità: per esso, come riassume la formula di Anna Foà, non si può parlare né di *Haskalah*, né di ortodossia<sup>29</sup>. Infatti, sebbene negli strati sociali medi ed elevati le tradizioni del Risorgimento e del postrisorgimento appaiano profondamente radicate e l’identificazione con lo stato liberale completa, non sarebbe corretto esaurire

---

<sup>28</sup> Fubini, Enrico, *L’identità ebraica: è ancora un problema attuale?*, in “RMI” L, nn. 5-8 (maggio-agosto 1984), pp. 320-330, p. 321.

<sup>29</sup> Foà, Anna, *Die blockierte Modernität. Überlegungen zur Geschichte des italienischen Judentums*, in Christoph Miething (hg. von), *Judentum und Moderne in Frankreich und Italien*, Tübingen 1998, pp. 58-69, p. 65.

la questione della problematizzazione dell'ebraismo limitandosi alla menzione della conservazione delle tradizioni familiari nelle sole ricorrenze delle festività e nelle tracce della lingua ebraica nel rituale. Nella lettura dell'autodefinizione nei confronti del mondo non ebraico, così come all'interno del gruppo, occorre invece prendere in considerazione le particolari modalità del processo di secolarizzazione, da cui anche il mondo cattolico non fu esente. Anche in questo caso, però, non ci si trova dinanzi ad una situazione omogenea; il cambiamento delle singole persone e le trasformazioni nella Comunità (ossia nel gruppo) non hanno sempre avuto luogo con la medesima rapidità e continuità. Secondo Amos Luzzatto, la storia ebraica potrebbe essere nuovamente periodizzata attraverso l'analisi dei mutamenti e della relativa capacità di resistenza sia da parte degli individui che della Comunità.<sup>30</sup>

Dunque, prima di procedere alla valutazione dell'espressione dell'identità ebraica, occorre considerare questi aspetti della sua problematizzazione in relazione alla situazione storica.

---

<sup>30</sup> Luzzatto, Amos, *L'identità degli ebrei contemporanei prima e dopo la persecuzione*, in Michele Sarfatti (a cura di), *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Firenze 1998, pp. 201-210, pp. 202-203.